

MEGLIO ANDARE SUL SICURO. Con l'approssimarsi delle feste si rivoluziona la classifica dei più venduti. Per i regali, meglio andare sul sicuro e non rischiare di urtare troppe suscettibilità. E così, a fianco dell'intoccabile Follett, si conferma il Papa, e rientrano alla grande i favolistic sapienziali Sepulveda e Redfield, mentre poco sotto risale anche il Coelho di **Sulle rive del fiume Pedra...** e de **L'Alchimista**. Brizzi, poco natalizio, scivola per il momento fuori dai primi cinque e lascia il posto ad autori più tranquillizzanti. L'unico cattivo superstita, a questo punto, rimane il Forattini Forattone con i suoi politici mostri, la sua attualità orrenda. Francamente parrebbe meno inquietante un bel romanzo splatter.

Ken Follett..... **Il terzo gemello** Mondadori, lire 33.000
Forattini **Il forattone** Mondadori, lire 29.000
Giovanni e il mistero Libreria Vaticana
Luis Sepulveda **Storia di una gabbianella** Salani
James Redfield **La profezia di Celestino** Longanesi

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Libri

BILANCI. Da «Tirature '96» ai dieci titoli dell'anno

Chi può dire che quest'anno sia stato felice? A un passo dalla fine c'è poco da ricordare. O c'è da ricordare altro, che non riguarda i libri e neppure Prodi o il primo governo che ospita la sinistra. Di Prodi non possiamo dire nulla se non che per fortuna esiste, dei libri potremmo ricordarne pochi e sopra tutti, almeno per quanto riguarda la produzione italiana, nell'anno della consacrazione televisiva dei cannibali, i romanzi di due signore che insieme fanno almeno centosettanta anni: il primo neppure nuovo, ma riedito con alcune piccolissime varianti, *Nei mari estremi* di Lalla Romano, il secondo, *Alonso e i visionari*, di Anna Maria Ortese, due libri che per scrittura e intenzioni fanno a pugno uno con l'altro, ma altrettanto belli e irrinunciabili.

Nel girare attorno all'anno ci accompagna *Tirature '96*, il tradizionale almanacco voluto da Vittorio Spinazzola, pubblicato da Baldini & Castoldi, raccolta di saggi e di giovani (per quanto ancora?) critici e studiosi (le cui firme peraltro trovate spesso - e ne siamo orgogliosi - su queste pagine).

NON FATECI RIDERE. *Tirature '96* ha un sottotitolo che sottolinea il tema centrale del volume: «Comicità, umorismo, satira, parodia: la voglia di ridere degli italiani». La prima pagina tocca a Mario Barenghi, che scrive: «A farci ridere, oggi come oggi, ci provano in parecchi. Quelli che ci riescono, inevitabilmente, non sono però moltissimi, specie se si tiene conto del fatto



Letture curioso

Tim Hiekema

Comici e necessari

che fra costoro non pochi hanno tutt'altre intenzioni. Uno degli aspetti secondari della società mediatica è il poderoso incremento della comicità involontaria...». E infatti *Blob* continua a intrattenere, residuale angolo visibile di una stagione televisiva sottozero, mentre *Cuore* muore (e sopravvivono alcuni tic cuoreschi che rimandano appunto alla cronaca vera, come per la rubrica «E chi se ne frega»). «Più consolante che corrosiva», scrive poco oltre Giuseppe Gallo a proposito di satira di sinistra, nel senso che la satira non non ha saputo e non sa scoprire e denunciare i vizi degli avversari, ma riecheggia enfaticamente peccati ultranati. Per questo forse diverte, ma, se non in rari casi, s'avverte scontata e prevedibile e soprattutto inutile e alla fine ammorbante. Non apre nessuna porta. Paolo Rossi potrebbe rappresentare un esempio di satira corosiva? Autentica è invece, come sottolinea Gallo, la tenuta letteraria dei suoi monologhi, raccolti in *Si fa presto a dire pirla* e *Era meglio morire da piccolo?*. Tenuta letteraria cercata per via diversa da altro comico televisivo, Gene Gnocchi, che abbandona Rubagotti e sposa il signor Leprotti entrando nella tragedia familiare e nella dimensione «alta» del comico.

IL MULTIFORME ALTAN. Un capitolo merita ovviamente il grande Altan (neppure Grazia Cherchi, tanto severa, risparmiava mai l'imponente aggettivo per l'inventore di Cipputi). Citiamo da una vignetta. Un anziano proletario alla moglie: «Uno di questi giorni devo fare un bilancio completo della mia vita». E la donna: «Ti ci vorranno almeno cinque minuti». Spietato, amaro, lucido Altan. Come scrive Ranieri Carano, «la complessità e la molteplicità dello stile e delle invenzioni, soprattutto linguistiche, rende durissima la fatica di chi tenti di racchiudere in una definizione quanto più precisa e scientificamente corretta possibile la rutilante attività del nostro autore». Una prova della «resistenza» di Altan, viene anche dal volumetto pubblicato dal Mulino che raccoglie solo i testi della sua vignetta, *Teatrino italiano*. Ne abbiamo già scritto. Dove colpisce, nello sviluppo dei personaggi, la varietà dei punti di vista. Il padre di Cipputi non s'adatta agli stereotipi.

IL GRANDE BENNI. Anche Benni credo sia «grande», malgrado Filippo La Porta lo accusi di troppi «secondi fini», cioè di «un'etica dei contenuti troppo esibita». Mi chiedo che cosa succederebbe se si

ORESTE PIVETTA
Rileggendo la stagione che si chiude Spinazzola e i suoi propongono la chiave della comicità e della satira. Noi intanto vi proponiamo dieci titoli per evitare la confusione delle Feste

Un invito: inviateci i vostri consigli

Vi abbiamo suggerito la lettura di «Tirature '96» (Baldini & Castoldi, p. 324, lire 24.000), per riepilogare l'anno appena passato. Vi troverete contributi numerosissimi e assai stimolanti, accanto a quelli che abbiamo già citati, di Bruno Falchetto, Luca Clerici, Paolo Giovannetti, Gianni Turchetta, Bruno Pischchedda, Giulio Sapelli, Laura Lepri, Bea Marin, Giovanna Zucconi, Alberto Cadioli, Raffaele Cardone e altri ancora.

Temi, oltre al comico cui si è già accennato, sono lo stato dell'editoria, il mestiere di libraio, la produzione elettronica, le adozioni scolastiche, i best seller dell'anno, manuali e romanzi da edicola. Vi abbiamo suggerito anche dieci titoli e dieci autori, Lalla Romano e Anna Maria Ortese, Giovanni Giudici e Georges Perec, James Ellroy e Philip Dick, Norberto Bobbio e Altan, Saramago e cinema (con il suo



Lalla Romano. In alto Paolo Rossi



dizionario). **Scelette obbligate per chiudere l'anno, secondo noi ma scelte anche opinabilissimi. D'altra parte l'arbitrarietà non solo è consentita ma soprattutto è di rigore, dal momento che il limite posto, dieci titoli, è così basso. Se non siete d'accordo con noi, scriveteci indicando un titolo del 1996 (solo del '96, supponendo che i «classici» siano già nella vostra libreria reale o ideale) per voi irrinunciabile, motivando la vostra proposta (brevissimi testi: non più di dieci quindici righe). Sbrigatevi. Il nostro indirizzo è: Unità, Pagine Libri, via Felice Casati 32, 20124 Milano oppure fax Pagine Libri 02. 6772262. Grazie. Pubblicheremo i vostri consigli.**

leggesse la moralità di Benni senza la sua comicità, senza i suoi funambolismi linguistici e senza quelli che Stefano stesso chiama i «trucchi del mestiere di comico» (ma l'ultimo *Elianto* non procede già su questa strada?).

IL PROFESSORE. Vittorio Spinazzola non finisce mai di stupirci. Questa volta si è messo a leggere i romanzi porno dell'Olympia Press. Primo titolo: *Tenero bersaglio*. Prosegue con fumetti di vario genere, da *Little Ego* a *Squeak the Maus*. Conclude con Tiziano Scarpa e il suo *Occhi sulla graticola*, dove - scrive Spinazzola - «la funzione lenitiva e consolatoria dell'immaginazione pornografica appare smascherata sarcasticamente». «Resta pur vero - conclude il professore - che di lenimenti c'è pure bisogno a questo mondo». Ce n'è tanto bisogno, ma la confusione è grande sotto il cielo. E se i «lenimenti» ci si parano davanti come soluzioni, addio realtà (e libertà) il guaio si fa grosso.

LA FINE DELLA GRIFFE. Rimandiamo ad altre letture il resto del volume, ricchissimo di analisi (ma anche di preziosi riassunti stagionali). L'esplorazione del mondo del libro continua tra i suoi autori (ricordiamo intanto il bel saggio di Giovanna Rosa dedicato alla «nostra» Anna Maria Ortese) e tra le pratiche editoriali, tra i numeri e i bilanci (vedi la bella intervista di Fabio Gambaro a Mario Spagno). Giovanni Peresson («Il lettore bada solo al prezzo») dice alcune cose che magari per ora riguardano i libri, ma che potrebbero manifestarsi

in altri settori del mercato e dei consumi. Cade il marchio, la sigla, la collana, si acquista badando al prezzo. Per questo sta bene Newton Compton, che vende a bassissimo prezzo. Non basta invece chiamarsi Einaudi per vendere. Il lettore (che ahinoi è sempre lo stesso lettore, i numeri sono sempre gli stessi) è più attento, valuta il prodotto, cerca di evitare i bidoni. Come se d'improvviso il marchio Armani o il cocodrillo Lacoste non valessero più niente. Diceva anche Spagno che non sono più i tempi della Medusa, quando si acquistavano quei volumi per ostentare negli scaffali di casa una sfilata di copertine tutte eguali.

BIDONI. Un pubblico più attento meriterebbe meno bidoni e sicuramente prima o poi imparerà a evitarli, condannando le furbie degli editori (come quella di Baldini & Castoldi di gabbellare un'intervista di Silvia Ballestra a Joyce Lussu come fosse un romanzo intitolato ad una sconosciuta Joyce L. e di fessettare il volume con entusiastico giudizio del *Times Literary Supplement* dando l'impressione che si riferisse al presunto romanzo mentre il giudizio di donna straordinaria spettava soltanto a Joyce Lussu) e condannando le complicità dei media (speciali nel creare dal nulla casi nazionali, come per il dibattito sui «cannibali», generato dal nulla di un libretto pressoché inesistente).

CAMPIONI DI NATALE. Avremmo potuto stupirci proponendovi alcune decine o centinaia di titoli per acquisti natalizi: strenne, romanzi, libri d'arte,

saggi, titoli, titoli, titoli, un mare di titoli dentro la quale confondervi gratuitamente le idee. Invece, un po' per provocazione un po' per snobismo, vogliamo indicarvene soltanto dieci, dieci titoli dell'anno (lasciamo stare i classici, quelli supponiamo che esistano già nella vostra reale o ideale biblioteca) che assolutamente, a nostro arbitrario sindacabilissimo giudizio, dovete possedere. Se qualcuno non è d'accordo, si faccia avanti.

ECCELI:
NEI MARI ESTREMI di Lalla Romano (già pubblicato, ma riedito da Einaudi con alcune, poche, aggiunte, un omaggio per i novant'anni dell'amatissimo scrittore).

ALONSO E I VISIONARI di Anna Maria Ortese (Adelphi).

TEATRINO ITALIANO di Altan (il Mulino)
AMERICAN TABLOID di James Ellroy (Mondadori)
BLADE RUNNER di Philip Dick (Fanucci, un libro vecchio ma ritradotto da Riccardo Duranti).

DIZIONARIO DEI FILM 1996 a cura di Paolo Mereghetti (Baldini & Castoldi, con relativo aggiornamento: mentre la critica muore, un quasi completo repertorio, dove non si rinuncia mai alla critica, pochissime righe magari, a volte fulminanti).

CECITÀ di José Saramago (Einaudi).

ELLIS ISLAND di Georges Perec (Archinto)
DE SENECTUTE di Norberto Bobbio (Einaudi).
EMPIE STELLE di Giovanni Giudici (Garzanti, da leggere con *Quanto spera di campare Giovanni*),

ALTRI PARERI

L'angelo inafferrabile

FILIPPO LA PORTA

Un po' frastornato dall'incontenibile poligrafismo di Arbasino, dalla sua onnipresenza sui quotidiani, credo di aver avuto una specie di illuminazione critica, a proposito di una verità forse ovvia, di palmare evidenza, ma proprio per questo nascosta ingannevolmente in superficie. Dietro la nostra multiforme narrativa agisce, ormai da più di un decennio, soprattutto un modello culturale, più o meno sotterraneo: Alberto Arbasino (più ancora di Calvino e di Celati). È tempo di restituire a questo autore la sua importanza e il suo incalcolabile valore paradigmatico rispetto ad una generazione di scrittori e financo critici. Arbasino mi sembra largamente influente sia sul filone scopertamente postmoderno, manieristico e metalettario (le idee, i giudizi culturali che diventano materiali narrativi), sia su un certo autobiografismo gioiosamente trasgressivo e «maledetto», sia su un certo cosmopolitismo più o meno velleitario (tutti lì, affollati a Chiasso, a comprare libri e c.d.), sia su un certo sperimentalismo incline a esibire se stesso, sia infine su quella letteratura che si nutre di detriti e scarti della cultura di massa (il famigerato «Signora mia» si sente dire solo nella pubblicità in tv...).

Chi altro c'è dietro il funambolico mimetismo narrativo di Tondelli e i «tondelliani» postadolescenti (di divertita gergalità) Ballestra e Brizzi? E dietro l'affabulazione citazionistica e coltissima di Baricco e il fitto romanzo-conversazione di Rossana Campo? E ancora dietro i romanzi-contenitori di Sandro Veronesi (con persone reali che diventano personaggi: qui Fred Bongusto, là Franca Valeri) e l'«orecchio» prodigioso di un Benni per lingue e idioletti? Perfino, azzarderei, dietro certe riscritture dello stesso romanzo (Bettin) e tanto Kitsch più o meno sapientemente (e spericolatamente) frequentato dai nostri scrittori, tutti riuniti alla fine in una familiarissima immagine di «fratelli d'Italia»?

Ora, in cosa consiste la «lezione» di Arbasino? Direi soprattutto in uno stile intellettuale fondato su *ossimoro* (una «spettacolare intensità», auspica tempo fa un giovane scrittore) e *paratassi* (lunghe elencazioni, repertori accurati e superflui), e poi in una certa amabile «disinvoltura», con cui si mescolano e si riciclano esperienze, tradizioni, modelli, suggestioni, - una disinvolture solo in parte «naturale»: si tratta infatti di una leggerezza apparentemente frivola, volatile ma conquistata con fatica ed esercizio -: e infine in un'attitudine a mimetizzare il fondo oscuro, direi «tragico» (e non comunicabile) dell'esperienza individuale attraverso una sorta di gioco illusionistico, iterativo ma anche ipnotico. E forse un fondo del genere, più cupo, più luttuoso, si può intravedere nella nostra narrativa, dietro travestimenti magniloquenti e liri messinscena. Insomma, ad Arbasino la nostra nuova narrativa assomiglia molto. E mi riferisco soprattutto alla sua proleica, sublime inafferrabilità: moralista e amorale, misantropo e mondano, critico delle mode culturali e (un po' pettegolo) alimentare delle stesse, curiosissimo del Nuovo ma incline a ravvisarvi solo epifanie del Vecchio, autore di libri che aspirano ad essere semplicemente tutto e il contrario di tutto (viaggi veri e viaggi libreschi, *Bildungsroman* e loro parodia-omaggio, romanzi di impianto molto classico e informi collage). E, come sappiamo, Proeto si trasformava in ogni forma e in ogni elemento soprattutto per *sostrarsi* a chi lo interrogava. Dunque: sottrarsi, nascondersi, dissimulare...

A questo punto però dobbiamo anche segnalare una differenza irriducibile tra l'autore dell'*Anonimo Lombardo* e i nuovi narratori, al di là, ovviamente, della assai maggiore erudizione e consapevolezza linguistico-retorica del primo: non c'è pagina di Arbasino che non sia attraversata da un elemento di *nostalgia* (di epoche storiche di pienezza creativa e/o sfrenatezza sessuale, di movimenti artistici e filosofici del passato, di una modernità «civile» sempre incompiuta, etc.), come se il meglio in un certo senso fosse sempre già accaduto, e accaduto perlopiù in qualche luogo distante da noi. Ora, uno stato d'animo del genere può portare sia ad un atteggiamento risentito, anche moderatamente conflittuale verso la realtà che ad uno *spleen* un po' rassegnato. Conflittualità e malinconia: disposizioni perlopiù latitanti negli scrittori italiani contemporanei, i quali invece preferiscono credere che la «fine del mondo» è già avvenuta da molto tempo, che dunque la «cosa giusta» da fare non è tenere il broncio alla realtà ma «costruire» qualcosa di nuovo con quel che c'è. Il loro è un messaggio smemorato, animato da un'intenzione quasi sempre costruttiva, sia esso *splatter* o lezioso. Mentre l'angelo verbosissimo di Arbasino è pur sempre rivolto al passato e alle sue rovine.